

La via dello zolfo: insediamento e viabilità nel territorio di Milena (CL)

La ricerca nel comprensorio di Milena è iniziata già alla fine degli anni '70 e pur focalizzata sui problemi connessi alla presenza di tipo egeo nell'area nisseno-agrigentina e più in generale ai diversi periodi della preistoria siciliana è stata da sempre condotta per merito di Vincenzo La Rosa nell'ottica di una archeologia del territorio volta ad individuare nel lungo periodo le emergenze storiche e medievali¹.

A partire dal 2001 una nuova fase della ricerca è stata avviata dalla Cattedra di Rilievo e Analisi dei Monumenti Antichi dell'Università di Catania, e da me diretta in collaborazione con la Soprintendenza BB.CC.AA. di Caltanissetta². Le finalità riguardano la prospezione sistematica del territorio, la ripresa degli scavi nell'area archeologica di Amorella, lo studio delle emergenze segnalate nel corso delle ricognizioni.

Il comprensorio oggetto dell'indagine si pone immediatamente alle spalle della media valle del Platani svolgendo un ruolo di primo piano nell'ambito dei tracciati viari di lunga percorrenza, segnatamente quello tra Palermo e Agrigento: il sito di Milocca posto alla confluenza tra il fiume Platani e il Gallo d'Oro e il nucleo fortificato sulla sommità di Monte Conca mostrano una chiara relazione con il controllo della via idrica e con la viabilità principale. La spessa griglia insediativa circostante, se da una parte mostra di avere nel casale di Milocca il punto di riferimento principale, presenta una propria specifica articolazione in cui si intrecciano le peculiarità economiche di quest'area e lo sviluppo di una viabilità secondaria la cui comprensione è fondamentale ai fini di una corretta lettura delle trasformazioni insediative tra l'età imperiale e il medioevo.

Punto focale della ricerca è la comprensione dei processi di trasformazione della Sicilia rurale della tarda età imperiale innescatisi a seguito dell'esigenza di fortificazione del territorio in età bizantina, fino alla ripresa rurale di età islamica e normanna.

Il singolare spessore culturale di questo territorio, la diversità e la qualità dei materiali rinvenuti, le stesse strutture edilizie appena intraviste, impongono peraltro un approccio ben più ampio che tenga conto delle dinamiche di più lunga durata che sembrano già delinearsi a partire dalla età repubblicana. In questa sede, dunque, in relazione alle tematiche specifiche del convegno cercheremo di delineare quelle che allo stato attuale delle ricerche sembrano essere le ipotesi percorribili con riferimento alla prima età imperiale, rimandando allo studio di Antonella Mandruzzato, cui è affidata l'edizione dei materiali di età romana³.

Francesco Tomasello

¹ La Rosa 1997.

² Al Soprintendente dott.ssa R. Panvini e al Direttore della sezione archeologia dott.ssa C. Guzzone vanno i nostri ringraziamenti per la fattiva collaborazione e la disponibilità in ogni fase della ricerca. Il capillare lavoro di ricognizione del territorio milocchese effettuato negli anni da Giuseppe Palumbo, oggi delegato dell'Antiquarium "Arturo Petix" di Milena per conto della Soprintendenza BB.CC.AA. di Caltanissetta, costituisce un punto di riferimento essenziale per lo studio del territorio, messi a disposizione sempre con grande generosità e entusiasmo. Per una efficace presentazione dei materiali provenienti dal territorio di Milena si veda ora il catalogo curato da Guzzone 2002, in occasione dell'apertura del Museo.

³ Mandruzzato 1997.

Diversi come si diceva sono i motivi di interesse dell'area oggetto della nostra indagine: la contiguità con l'asse viario, Palermo - Agrigento, di lunga percorrenza, la specificità economica di questo territorio, interessato nel lungo periodo dall'attività estrattiva dello zolfo⁴, l'apparente continuità di vita che trova nel sito di contrada Amorella l'episodio più eclatante con una ampia documentazione archeologica che si estende dalla prima età imperiale fino al medievale casale di Milocca, ancora esistente nel XIV secolo, in singolare controtendenza rispetto al processo generalizzato di desertificazione dell'insediamento aperto nella Sicilia di età sveva⁵.

Dal punto di vista economico e geografico l'area in questione, a metà strada circa dagli attuali centri di Sutera e Racalmuto, a dispetto degli attuali limiti amministrativi, afferrisce a tutti gli effetti all'entroterra agrigentino. E' un'area caratterizzata da numerosi affioramenti della serie solfifera, il cui sbocco economico nell'antichità così come nel medioevo era il porto di Agrigento, naturale terminale delle attività estrattive ed economiche prodotte in zona e distante 27 km⁶.

Le indagini hanno fin qui privilegiato il territorio coincidente con il feudo di Milocca, del quale si seguono le vicende amministrative fino alla costituzione dell'attuale comune di Milena. Il nome del casale di evidente ascendenza araba, rimanda alla sfera semantica dei termini sale, salgemma, salina con evidente riferimento alle caratteristiche geomorfologiche del territorio⁷. Nella documentazione archivistica il casale di Milocca compare solo nella seconda metà del '200. L'identificazione del sito con l'insediamento posto alle pendici di Rocca Amorella⁸ è ben suffragata grazie alle indicazioni topografiche presenti nel documento del 1278, relativo alla divisione del feudo e del casale di *Mulocca*⁹.

Se le partizioni amministrative risultano chiare per l'età medievale, nessuna indicazione possediamo invece per comprendere gli assetti nell'altomedioevo né tanto meno per definire l'organizzazione del territorio in età romana imperiale; il rinvenimento delle *cd. tegulae sulfuris*, di cui parleremo appresso, nelle vicine località di Aquilia e a Racalmuto e la formula ivi impressa, tuttavia, consente di accertare l'esistenza di un *praedium*, appartenuto al liberto imperiale Marco Aurelio Commodiano verso la fine del II secolo d. C. (fig. 1); *praedium* la cui estensione resta naturalmente sconosciuta ma che sulla base dei dati di ritrovamento delle lastre dovrebbe avere occupato, secondo Salmeri, "tutta o una parte del territorio degli attuali comuni di Milena e Racalmuto"¹⁰.

Nel lungo periodo il sito di Amorella, ai piedi della Rocca omonima, mostra una tenuta piuttosto stabile mantenendo nel tempo le caratteristiche di centro di riferimento per tutto questo territorio. La sua estensione piuttosto cospicua, copre oltre 2 ha del declivio settentrionale e orientale. I materiali raccolti nel corso delle ricognizioni superficiali si scagliona-

⁴ I caratteri geologici del territorio interessato dagli affioramenti della cosiddetta "Serie Solfifera" sono descritti da Saia 1997, pp. 15-26

⁵ La Rosa- Arcifa 1991, pp. 199-206; Arcifa- Tomasello 2005, pp. 649- 665

⁶ Sull'importanza del porto di Agrigento per il commercio mediterraneo del sale e dello zolfo, attestato già da epoca micenea, si veda Peri 1962.

⁷ Il nome del casale variamente noto come *Muloc*, *Milocca*, *Mulocca*, *Mulocta*, è stato in passato rapportato alla radice araba *mlk* nel senso di "proprietà" o "latifondo". Più convincente l'ipotesi avanzata di recente da M. De Luca che collega il nome alla radice araba *mlh*: "sale", "salgemma", "salina", "sorgente salmastra"; cfr. De Luca 2003.

⁸ Merito dello studioso locale Arturo Petix: cfr. Petix 1984, p. 24.

⁹ R. Filangeri di Candida 1957, VIII, 71, n. 261. Dopo il 1363 a seguito della donazione fatta dall'ultimo barone di Milocca, Giacomo Capizzi, il feudo sarà incamerato tra le proprietà del monastero di San Martino delle Scale di Palermo: A.S.P., *Fondo S. Martino delle Scale*, vol. 1549, perg. 263.

¹⁰ Salmeri 1992, p. 31.

no in buona quantità dal II secolo d. C. Pur non mancando la presenza di sigillate italiche, i rinvenimenti di ceramiche a vernice si moltiplicano a partire dal II e dal III secolo per incrementarsi ulteriormente dal IV secolo in poi¹¹.

Il ritrovamento di tubuli di terracotta per il riscaldamento e le coperture, le *suspensurae*, i resti di mosaico attestano a partire dal IV-V secolo una dimensione insediativa più articolata rispetto a quella di un semplice *vicus* rurale forse in relazione alle funzioni svolte di centro amministrativo del latifondo.

Di certo, i rinvenimenti documentano la vitalità del sito ancora per tutto il V, il VI e il VII secolo: sono attestate tra l'altro le forme Hayes 91, 99¹², lucerne a rosario¹³, fibbie¹⁴, un orecchino a corpo semilunato¹⁵. Ancora più significativi sono i rinvenimenti monetali riferibili a Maurizio Tiberio (decanummo della zecca di Catania del 582/3) e a Eraclio (folles di Eraclio e Eraclio Costantino del 630-640).

Per questi secoli, sulla base della qualità e quantità dei rinvenimenti di superficie, appare chiaro che il sito di Amorella mantiene una posizione di preminenza rispetto ai più piccoli siti del circondario.

All'insediamento tardo antico e bizantino si ricollega anche la necropoli impiantata sugli affioramenti rocciosi delle pendici nord-orientali di Rocca Amorella. Al momento sono state messe in luce 14 tombe intagliate nella roccia secondo un orientamento nord-sud, ad esclusione di alcune (tombe V, VII, VIII) che si dispongono ortogonalmente al gruppo principale (sud-est/nord-ovest), in modo tale da sfruttare lo spazio di risulta. Dal punto di vista tipologico una sostanziale omogeneità caratterizza le singole escavazioni di forma rettangolare. Un'ampia risega, presente su tre lati, consente l'appoggio di lastre calcaree di copertura, messe in opera su un letto di calce frammisto a frammenti di laterizi. La necropoli, già violata in antico, non ha restituito materiali datanti: una certa durata può solo essere ipotizzata sulla base del diverso orientamento delle tombe.

Più limitata appare l'estensione del casale medievale, che sembra in prevalenza interessare la parte sud-orientale del declivio. Le indagini concentrate inizialmente a ridosso della strada aperta nel 1986 hanno grazie alle recenti campagne di scavo effettuate nel 2001 e 2005 ulteriormente ampliato le conoscenze del casale in cui si distinguono almeno due aree differenziate, una destinata alle abitazioni, l'altra poco più a sud in cui si concentrano gli impianti artigianali (focolari e una fornace).

Le prospezioni condotte in passato grazie all'instancabile attività di Giuseppe Palumbo e riprese ora di recente cominciano a evidenziare la fitta trama insediativa che si muove intorno all'insediamento principale di Amorella e che si costituisce in alcuni casi già dalla prima età romana, attorno a quella che sempre più pare configurarsi come una vera e pro-

¹¹ Sono attestate le forme Lamboglia 4/36A = Hayes 3B; Lamboglia 1A = Hayes 8A; Lamboglia 4/36B = Hayes 3C, databili tra II e III secolo. Inoltre, per la seconda metà del IV – metà V secolo, la forma Hayes 61 con le sue varianti e la coppa Hayes 81: cfr. Mandruzzato 1997, pp. 257-262.

¹² Mandruzzato 1997, p. 260.

¹³ Mandruzzato 1997, p. 261, la quale propone una datazione "non anteriore alla seconda metà del VI secolo". Per una discussione aggiornata sui problemi cronologici posti dai rinvenimenti italiani: Pavolini 1998, pp. 132-134.

¹⁴ Sono attestati, da rinvenimenti di superficie, il tipo "Siracusa" e il tipo "bizantino" con placchetta a U e decorazione a occhi di dado. Si tratta di tipologie databili tra VI e VII secolo (cfr. Possenti 1999) anche se di recente una nuova proposta cronologica tenderebbe a collocare il tipo Siracusa nella seconda metà del VII secolo. Per la discussione in proposito si veda Manganaro 2002, p. 479. Cfr., inoltre, Maurici 2002.

¹⁵ L'esemplare presenta una decorazione in filigrana con motivo a girali e tracce di smalto azzurro. Sull'orlo sono saldati quattro pendenti. Cfr. il tipo 7.a filigranato a girali con pendenti (VII sec.) della classificazione Possenti 1999, p. 103.

pria “area di strada”, utilizzando una espressione propria per l’età medievale ma che riteniamo possa bene adattarsi alla realtà archeologica che va emergendo. Procedendo da sud verso nord si susseguono i siti di Zillante, Serra del Palco, Piritto, Mustanzello, San Miceli, Monte Conca, Mizzebbi, San Paolino. Più ad nord-ovest, alla confluenza tra Platani e Gallo d’Oro i siti di la Torre e Pernice, mentre ad est si segnalano i ritrovamenti di Iannico e Aquilia.

Il quadro insediativo come si vede è piuttosto denso ma a differenza di Amorella non tutti i siti presentano lo stesso grado di continuità nel lungo periodo e una maggiore diversificazione si coglie esaminando i rinvenimenti di superficie che permettono di individuare episodi di contrazione e di crisi complessiva. I siti più precoci, sulla base delle attestazioni di sigillata italica appaiono essere quelli di Zillante, Piritto, Aquilia, Torre e S. Miceli; si tratta di insediamenti piuttosto diversificati sia in ragione della loro estensione complessiva (si va da circa 1 ettaro per Zillante al piccolo sito di Piritto) ma anche della loro collocazione topografica: nel caso di Torre il sito appare disposto non casualmente alla confluenza tra Platani e Gallo d’oro ma non sembra proseguire oltre la tarda età romana, forse in relazione allo spostamento del punto di guado. Per Zillante e per l’area che fa capo ad Aquilia più evidente è la stretta relazione con lo sfruttamento produttivo delle peculiarità dell’area. Da questi territori, al momento, infatti, provengono le due principali attestazioni di *tegulae sulfuris*.

La grande lastra frammentaria, conservata attualmente presso l’Antiquarium di Milena (fig. 2), è stata recuperata negli anni ’60 a circa 2 km a sud di Rocca Aquilia, in contrada Bernardo a valle di Casa Falletta. La vicinanza con l’area di estrazione dello zolfo è segnalata dalla presenza di un’area di rosticci di zolfo localizzata a monte della contrada Bernardo¹⁶. Anche nel caso del piccolo frammento rinvenuto a Zillante (fig. 3), nel corso delle ricognizioni del 2004, siamo in grado di attestare resti di attività estrattiva in prossimità dell’area di rinvenimento. È bene sottolineare che certamente nel caso della grande lastra di Aquilia, ma verosimilmente anche per il più piccolo frammento proveniente da Zillante l’onomastica anzitutto, i caratteri epigrafici e gli elementi di dettaglio nella manifattura della lastra consentono una datazione piuttosto precoce che è possibile circoscrivere alla fine del II secolo d.C. Il riscontro più immediato è con la lastra da Racalmuto (fig. 1), pubblicata agli inizi del secolo scorso dal Salinas¹⁷, della quale riprende la formula: *ex praedis / M. Aureli / Commodiani*. Di contro all’interpretazione del suo primo editore, che individuava nell’iscrizione il riferimento all’imperatore Marco Aurelio, G. Salmeri ha chiarito che il personaggio in questione va identificato con il liberto imperiale M. Aurelio Commodiano da collocare nei decenni finali del II sec. d.C.¹⁸. La precocità della documentazione proveniente da questi siti dell’entroterra agrigentino fornisce una chiave di lettura per la nascita di alcuni di questi insediamenti tra la tarda età repubblicana e la prima età imperiale.

Piuttosto diversificata appare la storia di questi insediamenti avviandoci verso la tarda età imperiale. Una continuità insediativa abbastanza ben documentata propongono i siti di Zillante e S. Miceli che mostrano anche uno specifico spessore per l’età bizantina; accanto alle ceramiche a vernice di produzione africana si raccolgono monete di Eraclio, anfore da trasporto tipo Keay LXII, forme di sigillata D tipo Hayes 109. Il sito di Zillante, in particolare modo mostra anche una sicura attestazione per periodi di norma poco documentati come

¹⁶ Devo la preziosa indicazione, che consente di precisare la più generica indicazione da Aquilia, alla cortesia del prof. A. Vitellaro che studiò tali aspetti in occasione della tesi di laurea *Aspetti di vita agrigentina in età greca e romana*, A.A. 1965/66, relatore Prof. E. Manni. Si ricorda, peraltro, l’ubicazione in contrada Aquilia indicata nel volume di A. Petix (Petix 1984).

¹⁷ Salinas 1900, p. 600.

¹⁸ Salmeri 1992, p. 31.

l'altomedioevo, con la presenza di indicatori cronologici riferibili al pieno VIII secolo e agli inizi del IX¹⁹; mentre sembrano non proseguire nel corso dell'altomedioevo i siti di la Torre e Pernice, forse in relazione al venir meno del ruolo di controllo alla confluenza tra Platani e Gallo d'Oro che sembra piuttosto spostarsi sull'altura di Monte Conca²⁰.

Meno evidente è la sorte del sito di Aquilia nella tarda età bizantina mentre è chiara una ripresa di vita tra la tarda età islamica e l'età normanna.

Dal punto di vista della viabilità l'area si muove tra la grande viabilità di lunga percorrenza Agrigento–Palermo e la viabilità secondaria che la collega ad Agrigento il cui ruolo di centro direzionale nella commercializzazione dello zolfo è avvalorato per l'età imperiale dalle numerose lastre rinvenute in area urbana che consentono di documentare almeno fino al IV secolo lo sfruttamento delle miniere dell'area²¹. Esse sono sostanzialmente riconducibili a due diversi momenti: un primo gruppo databile dalla metà alla fine del II secolo d.C. attesta lo sfruttamento diretto dei fondi da parte di liberti della famiglia imperiale. Il gruppo più recente tra le lastre agrigentine mostra invece un diverso assetto e una diversa organizzazione produttiva: tra III e IV secolo le miniere sono di proprietà imperiale e venivano locate a *conductores* che si occupavano dell'estrazione del minerale e della produzione delle forme all'interno delle *officinae*²². Le lastre agrigentine, d'altro canto, per le stessa tipologia dei ritrovamenti - trattandosi di frammenti riutilizzati in costruzioni di età posteriore - nulla aggiungono alla possibilità di articolare il quadro delle attività estrattive nel territorio, ad esclusione del nome delle due officine *Porciana* e *Cassiana*²³, la cui identificazione resta piuttosto incerta.

E' grazie ai ritrovamenti dell'entroterra che si intravede la possibilità di delineare una prima mappa dello sfruttamento del territorio con l'ubicazione di alcune aree di estrazione. Accanto ai rinvenimenti su citati del territorio di Milena l'attività estrattiva in età romana è certamente attestata per l'area di Racalmuto dalle lastre già edite dal Salinas (fig. 1), del tutto simili a quelle di Aquilia e dai recenti rinvenimenti di Casaliviechi (fig. 4) e Turri (fig. 5), documentati da Angelo Cutaia²⁴ e per Comitini dal frammento di contrada di Puzzu Rosi²⁵ (fig. 6). Più di recente dal sito di Monte Grande (Agrigento) è stata segnalata la presenza di tegole frammentarie con riferimento all'*officina Cassiana* assegnate al II-III sec. d.C.²⁶ che attestano l'ampiezza del bacino solfifero facente capo a Agrigento (fig. 7) e consentono di ipotizzare la localizzazione di una delle due officine già conosciute dai ritrovamenti del centro urbano.

Per inciso è il caso di osservare che una delle lastre da Racalmuto (ctr. Turri) (fig.5), pubblicata da Angelo Cutaia sembra porre questioni tutte da approfondire in relazione all'aspetto del manufatto che non presenta i soliti margini rialzati e soprattutto per i caratteri epigrafici, impressi sul lato esterno²⁷; caratteristiche tutte che la isolano rispetto al contesto noto dei rinvenimenti agrigenti che si scaglionano dal II al IV secolo, proponendo il tema della

¹⁹ Lucerne a scarpa, anse con solcatura mediana e pentole con decorazione tipo stuoia: Arcifa 2004.

²⁰ Sia pure in modo ipotetico potremmo mettere in relazione l'attestazione di fasi di vita tardo bizantine nei piccoli siti di Iannico e San Paolino, dove si raccolgono monete di Eraclio, sigilli di piombo, tegole pettinate, con il rafforzamento del punto di guado lungo il corso del Gallo d'Oro, all'altezza di Monte Conca.

²¹ De Miro 1982-83, pp. 319-326.

²² Salmeri 1992, p. 32-33.

²³ Una ulteriore attestazione riguarda l'officina *Ra...* cfr. De Miro 1982-83, *passim*

²⁴ Cutaia 2000, p. 125, figg. 25-26.

²⁵ Il frammento è attualmente conservato presso l'Antiquarium Comunale di Comitini. Ringrazio il dott. G. Castelli che ci ha fornito la documentazione fotografica del reperto.

²⁶ Cfr. Wilson 1999, p. 551, nota 71; Castellana 1998, p. 47

²⁷ Cutaia 2000, fig. 25

continuità di sfruttamento in periodi più recenti. Nei fatti le due lastre di Aquilia e Racalmuto sono al momento tra le attestazioni più precoci dell'attività estrattiva nel territorio, in funzione alla fine del II sec. d.C. Mancano, invece, elementi per giudicare una eventuale diversificazione della griglia insediativa, in connessione al diverso regime di sfruttamento delle miniere così come è stato ricostruito fin qui a partire dalla documentazione agrigentina.

E' probabilmente nell'ambito di queste attività economiche che si rafforza l'asse di percorrenza nord-sud tra l'area del medio Platani e Agrigento, passante appunto attraverso il territorio di Milena e Grotte. E' un asse viario il cui tracciato è ben documentato nel basso medioevo quando il tratto Grotte-Milocca-Sutera sembrerebbe inserito, anche sulla scorta delle indicazioni di Edrisi, all'interno dell'itinerario Agrigento-Palermo, gravitante ormai nel medioevo a sud del fiume Platani²⁸. I documenti duecenteschi accertano l'esistenza di una *via publica qua itur Mulocca Suteram usque ad flumen Salsum* e di una ulteriore via che collegava Milocca a Racalmuto *per montaneam Rachalbiati*, l'attuale portella Biali. Come ho già avuto modo di illustrare, il confronto con la pianta ottocentesca dell'ex feudo di Milocca consente di meglio verificare le indicazioni documentarie accertando la perfetta sovrapposizione e la continuità tra la viabilità medievale e quella moderna (fig. 8) dal momento che la via pubblica Milocca-Sutera coincide con la trazzera demaniale n. 682 Campofranco – Grotte, indicata come via regia, mentre il percorso Racalmuto – Sutera sopravvive oggi nella trazzera n. 70²⁹. Accanto alle numerose tracce di frequentazione delineate dalla prospezione archeologica lo stesso riscontro documentario e la rispondenza dei toponimi consente di accertare l'allineamento dei siti, Monte Conca, il casale di Milocca, il casale di Bugio³⁰, il piccolo insediamento di Serra del Palco³¹, lungo la via pubblica dei documenti medievali.

Tratti di questi strade sono ancora rintracciabili nel territorio: in particolare la *via publica* che attraversa il territorio di Milocca in direzione di Grotte si mantiene nel tracciato della trazzera visibile a sud di Serra del Palco e ancora dopo Zillante e il passo di Burgio risale a mezza costa per Monte Cannatone³².

In passato avevo proposto di leggere la lunga durata di questo tracciato, nel corso del medioevo, sulla base di una alternanza con il tracciato di fondovalle, la Palermo–Agrigento, a seguito del declassamento dell'asse viario principale la cui ricostruzione resta in effetti ancora oggi piuttosto incerta, in particolare per il tratto prossimo ad Agrigento: accanto alla proposta di un itinerario di fondo valle passante per Aragona, Comitini e Campofranco, attraverso Passo Funnuto³³, si è ipotizzato da parte di O. Belvedere che proprio il sito di Rocca Amorella possa costituire uno dei punti fermi per la proposta di ricostruzione del tratto tra Aragona e Campofranco³⁴; da contrada Schichilone esso infatti dovrebbe deviare

²⁸ Bresc–Nef 1999, p. 327. Più precisamente Edrisi menziona l'itinerario che da Agrigento si dirige a est verso Grotte e da lì andando verso nord a Sutera e Cammarata

²⁹ La trazzera è documentata dalla fine del '200 (Collura 1960, pp. 234-238) e ancora successivamente citata nel 1363 come "viam publicam, qua itur Mulocca Suteram usque ad flumen Salsum" (A.S.P. *Fondo San Martino delle Scale*, perg. 283). Ancora nel 1845 la stessa strada è indicata come via regia nella pianta del feudo di Milocca redatta dal Regio Agrimensore Calogero Liuzzo: per questi dati Arcifa 1997, p. 285.

³⁰ Il casale *Burii* è menzionato nel documento del 1278 relativo alla suddivisione del feudo e del casale di Milocca tra Perrone di Bellomonte e Giovanni Russo, conservato all'Archivio Capitolare di Agrigento: cfr. Collura 1960, pp. 234-238, n. 103, docum. del 13 gennaio 1978.

³¹ La Rosa 1984-1985, p. 482.

³² Un particolare ringraziamento va a G. Palumbo che ci ha accompagnato nei sopralluoghi.

³³ Uggeri 2001, p. 334.

³⁴ Belvedere 1997, p. 73.

verso est intercettando Milocca, aggirando ed evitando dunque l'attraversamento diretto del Platani, a favore del più facile superamento del Gallo d'oro, all'altezza del ponte, ora crollato, di Campofranco che consentiva di riprendere l'itinerario in direzione di Sutera lungo la riva sinistra del Platani. Una tradizione certamente attestata dai documenti duecenteschi che menzionano appunto il "passuum fluminis Saliti"³⁵.

I dati archeologici più recenti contribuiscono, crediamo, a rafforzare piuttosto l'importanza di quest'area di strada già a partire dalla prima età romana sulla base delle esigenze di collegamento di questo distretto minerario con il porto di Agrigento. In altri termini le ragioni della rivalsa rispetto all'itinerario di fondo valle vanno ricercate tutte già nell'articolazione viaria più antica che ne determina in ultima analisi il successo anche in età medievale: a fronte del decadimento registrato dalla prospezione archeologica per le importanti stazioni lungo il tracciato di fondovalle, segnatamente per i siti individuati in contrada Capo e più nord presso Comitini, i quali non sembrano proseguire oltre l'età romano imperiale³⁶, registriamo, lungo la trazzera Grotte- Milocca- Sutera, una continuità di vita che è piuttosto chiara dalla tarda età imperiale fino a età normanna e oltre. A sud di Grotte il tracciato si ricollega a quello già individuato da Giustolisi attraverso il sito di contrada S. Benedetto e il casale di Rachalmari³⁷.

Certamente l'attività estrattiva con lo sfruttamento dei giacimenti di zolfo, unitamente all'affermazione stabile di una via di percorrenza nord-sud hanno contribuito a mantenere una persistenza nell'insediamento che appare peculiare e con aspetti diversificati rispetto ad altre aree della Sicilia

Non esistono al momento dati archeologici per prospettare una prosecuzione dell'attività mineraria per l'alto e il pieno medioevo, anche se lo zolfo risulta dai documenti della Geniza del Cairo essere ancora oggetto di commercio da parte degli ebrei egiziani³⁸. La ripresa dell'attività estrattiva non data ad epoca precedente la fine del Settecento. Nel medioevo l'economia dell'area è eminentemente agro-pastorale: nel '300 il feudo di Milocca era coltivato a seminativo e vi si allevava il bestiame³⁹.

In età recente invece la nascita di Casteltermini e lo sfruttamento delle miniere in quel territorio contribuiranno a creare un nuovo polo economico che finirà per attirare l'asse Agrigento Palermo ad ovest del Platani.

Lucia Arcifa

³⁵ "Incipit a passo fluminis saliti venienti de suctam, et deinde vadit, transitio flumine, per viam rectam et publicam montem Gibili statuti....": Collura 1960, pp. 234-238.

³⁶ Per l'area gravitante intorno ai comuni di Aragona, Comitini e Grotte, con particolare riferimento agli insediamenti gravitanti sul tracciato dell'itinerario Agrigento-Palermo, si veda Giustolisi 1988.

³⁷ Giustolisi 1988, tav. III

³⁸ Goiten 1999, I, p. 154.

³⁹ Cfr. i dati contabili registrati dall'abate Angelo Senisio e relativi all'amministrazione del patrimonio di San Martino delle Scale nel decennio 1372-1381: Rinaldi 1989.

BIBLIOGRAFIA

- Arcifa 1997 = L. Arcifa, "Via publica qua itur Mulocca Suteram...": *il casale di Milocca e l'itinerario medievale tra Sutura e Grotte*, in La Rosa 1997, pp. 283-290.
- Arcifa 2004 = L. Arcifa, *Nuovi dati riguardanti la ceramica di età islamica nella Sicilia orientale*, *MEFRM*, 116, 2004, 1, pp. 205-230.
- Arcifa-Tomasello 2005 = L. Arcifa - F. Tomasello, *Dinamiche insediative fra Tardo antico e Altomedioevo in Sicilia: il caso di Milocca*, in G. Volpe - M. Turchiano (a cura di), *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*, Atti del primo Seminario sul Tardo antico e l'Altomedioevo in Italia Meridionale (Foggia 2004) Bari 2005, pp. 649-665.
- Belvedere 1987 = O. Belvedere, *Sulla via Agrigento-Palermo*, in *Viabilità antica in Sicilia*, Atti del 3° Convegno di Studi (Riposto 30-31 maggio 1987), Giarre s.d., pp. 71-73.
- Bresc - Nef 1999 = Idrisi, *La première géographie de l'Occident*, a cura di H. Bresc e A. Nef, Paris 1999.
- Castellana 1998 = G. Castellana, *Il santuario castellucciano di Monte Grande e l'approvvigionamento dello zolfo nel Mediterraneo nell'età del bronzo*, Palermo 1998.
- Collura 1960 = P. Collura, *Le più antiche carte dell'Archivio Capitolare di Agrigento (1092-1282)*, Palermo 1960.
- Cutaia 2000 = A. Cutaia, *L'itinerario arabo-normanno Sutura Agrigento nel libro di Al Idrisi*, Agrigento 2000.
- De Luca 2003 = M.A. De Luca, *Reperti inediti con iscrizioni in arabo rinvenuti nel sito archeologico di Milena: i sigilli e le monete*, in M.V. Fontana- B. Genito (a cura di), *Studi in onore di U. Scerrato per il suo settantacinquesimo compleanno*, Università degli Studi di Napoli l'Orientale, Seris minor vol. LXV, Napoli 2003, pp. 231-258.
- De Miro 1982-83 = E. De Miro, *Città e contado nella Sicilia centro-meridionale nel III e IV sec d.C.*, *Kokalos*, XXVIII-XXIX, 1982-1983, pp. 319-329.
- Filangeri di Candida 1957 = R. Filangeri di Candida, *Registri Angioini*, VIII, (1271-1272), Napoli 1957.
- Giustolisi 1998 = V. Giustolisi *La Petra di Calathansuderi e la "statio pitiniana"*, Palermo 1998.
- Goiten 1999 = S.D. Goiten, *A Mediterranean Society I. Economics Foundations*, University of California Press, Berkeley- Los Angeles 1999.
- Guzzone 2002 = C. Guzzone (a cura di), *L'Antiquarium "Arturo Petix" di Milena e l'archeologia del territorio alla confluenza fra il Platani e il Gallo d'Oro*, Caltanissetta 2002.
- La Rosa 1984-85 = V. La Rosa, *L'insediamento preistorico di Serra del Palco in territorio di Milena*, in *Kokalos*, XXX-XXXI, 1984-85, II, 1, pp. 475-482.
- La Rosa 1997 = V. La Rosa (a cura di), *Dalle Capanne alle Robbe. La storia lunga di Milocca - Milena*, Caltanissetta 1997.
- La Rosa - Arcifa 1991 = V. La Rosa - L. Arcifa, *Per il casale di Milocca: ceramiche medievali dalla contrada Amorella*, in S. Scuto (a cura di), *L'età di Federico II nella Sicilia centro meridionale*, Atti delle Giornate di Studio, (Gela 1990), Agrigento 1991, pp. 199-206.
- Mandrizzato 1997 = A. Mandrizzato, *Ceramiche da contrada Amorella*, in La Rosa 1997, pp. 257-262.
- Manganaro 2002 = G. Manganaro, *Arredo personale del bizantino in Sicilia (fibbie, spille, anelli)*, in Bonacasa Carra R.M. (a cura di), *Bizantino-sicula IV*, Atti del I Congresso Internazionale di Archeologia della Sicilia bizantina (Corleone 1998), Palermo 2002, pp. 475-511.

- Maurici 2002 = F. Maurici, *Ancora sulle fibbie da cintura di età bizantina in Sicilia*, in Bonacasa Carra R.M. (a cura di), *Bizantino-sicula IV*, Atti del I Congresso Internazionale di Archeologia della Sicilia bizantina (Corleone 1998), Palermo 2002, pp. 513-557.
- Pavolini 1998 = C. Pavolini, *Le lucerne in Italia nel VI-VII secolo d.C.: alcuni contesti significativi*, in L. Sagui (a cura di), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Atti del Convegno in onore di J. W. Hayes (Roma 1995), Firenze 1998, pp. 123-139.
- Peri 1962 = I. Peri, *Per la storia della vita cittadina e del commercio nel Medioevo. Girgenti porto del sale e del grano*, in *Studi in onore di Amintore Fanfani. I. Antichità e altomedioevo*, Milano 1962, pp. 531-616.
- Petix 1984 = A. Petix, *Da Milocca a Milena*, Milena 1984.
- Possenti 1999 = E. Possenti, *L'oreficeria nell'impero di Costantinopoli tra IV e VII secolo*, (Bibliotheca Archeologica 7), Bari 1999.
- Rinaldi 1989 = G.M. Rinaldi, *Il "Catemu" dell'abate Angelo Senisio. L'amministrazione del monastero di San Martino delle Scale dal 1371 al 1381*, 2 voll., Palermo 1989.
- Saia 1997 = S. M. Saia, *Schema geomorfologico interpretativo del territorio gravitante intorno a Milena (Caltanissetta)*, in *La Rosa* 1997, pp. 15-23.
- Salinas 1900 = A. Salinas, *RACALMUTO – Scoperta di forme romane iscritte, per lastroni di zolfo*, in *Notizie Scavi* 1900, pp. 659-660.
- Salmeri 1992 = G. Salmeri, *Miniere di zolfo in Sicilia ed in Grecia in età imperiale*, in ID., *Sicilia romana. Storia e storiografia*, Catania 1992, pp. 29-43.
- Uggeri 2001 = G. Uggeri, *Viabilità antica e viabilità medievale. Un esempio di persistenza nella lunga durata la via Palermo – Agrigento*, in Rotili M. (a cura di), *Società multiculturali nei secoli V-IX. Scontri, convivenza, integrazione nel Mediterraneo Occidentale* Atti delle VII Giornate di Studio sull'età romanobarbarica (Benevento 31 maggio – 2 giugno 1999), Napoli 2001, pp. 321-336.
- Wilson 1999 = R.J.A. Wilson, *Iscrizioni su manufatti siciliani in età ellenistico-romana*, in M.I. Gulletta (a cura di), *Sicilia Epigraphica*, Atti del Convegno internazionale (Erice 1998), *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, serie IV, Quaderni 2*, 8, Pisa 1999, pp. 531-555.

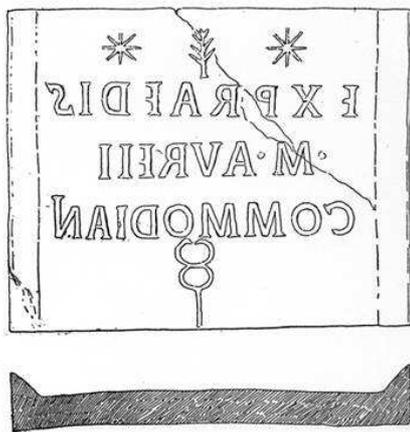


Fig. 1. Racalmuto.
Tegula sulfuris (da Salmeri 1992)



Fig. 2. C.da Bernardo (Milena).
Tegula sulfuris (da Guzzone 2002)



Fig. 3. C.da Zillante (Milena).
Tegula sulfuris

Fig. 4. C.da Casaliviechi (Racalmuto).
Tegulae sulfuris (da Cutaia 2000)



Fig. 5. C.da Turri (Racalmuto).
Tegula sulfuris (da Cutaia 2000)

Fig. 6. C.da Puzzu Rosi (Comitini). *Tegula sulfuris*



Fig. 7.

Localizzazione
dei rinvenimenti di
tegulae sulfuris:

- 1) Agrigento;
- 2) c.da Bernardo–Aquila;
- 3) c.da Turri e Casaliviechci;
- 4) c.da Zillante;
- 5) c.da Puzzu Rosi;
- 6) Monte Grande

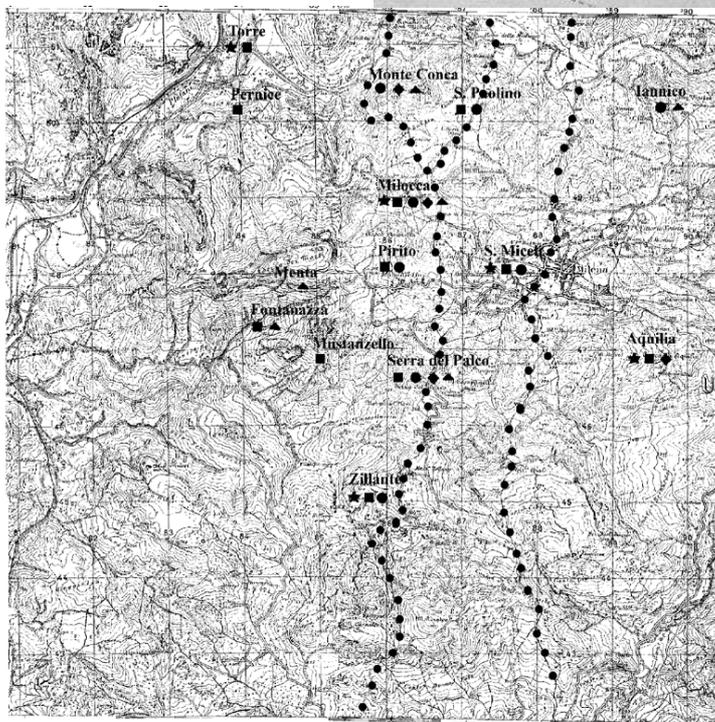
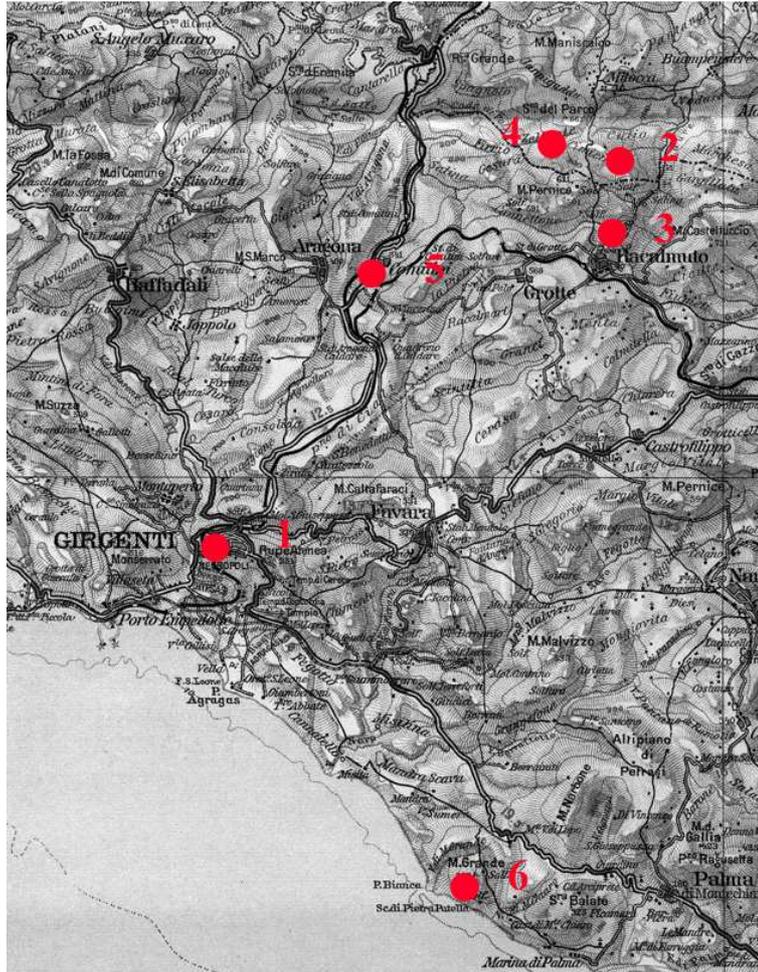


Fig. 8.

Insediami e viabilità nel
territorio di Milena:

- * età tardo repubblicana – medio impero;
- tardo impero;
- età bizantina;
- ◆ età islamica;
- ▲ età normanna.